

LA MORTE

La morte è un elemento ineluttabile, nei cui confronti l'uomo è assolutamente impotente: sconvolge il normale corso delle cose, procurando una frattura dolorosa nel continuum della realtà personale e comunitaria. Tale frattura, evidentemente irreparabile a livello personale, va circoscritta e ricomposta a livello familiare e comunitario mediante una serie di comportamenti funzionali al ristabilimento del continuum interrotto, con la trasformazione della persona del defunto, attraverso l'applicazione di una serie di comportamenti normativi che ne assicurino nel mondo dei trapassati.

LA RAPPRESENTAZIONE POPOLARE DELLA MORTE

La visione che della morte ha l'immaginario popolare arbëresh non si discosta dall'iconografia più classica in materia.

Essa, cioè, è immaginata come una donna alta e di età avanzata, vestita di nero e dall'aspetto raccapricciante, con in mano una falce con la quale recide la testa dei designati.

Tale figura non si presenta e non agisce da sola, ma insieme ad una compagna, più piccola di lei, che personifica l'occasione, che potremmo definire come la causa fortuita del decesso.

Tuttavia, non agisce in maniera autonoma ma è una mera esecutrice, soggetta ad un'autorità superiore, ai cui ordini non può disobbedire e che potremmo identificare in qualche modo col destino, **il fato** cui nel mondo classico erano soggetti perfino gli dei. Tale rapporto di dipendenza della morte dalla superiore potenza del destino è mirabilmente descritto in una ballata di San Costantino Albanese (PZ), fiorita sul caso realmente accaduto di un giovane da poco laureato in medicina e da pochissimo sposo felice, che si ammalò gravemente e morì.

Al morituro, che la prega di lasciarlo invita adducendo le sue mille,umanamente comprensibili, ragioni, la Morte, confermando l'inesorabilità della prossima fine, risponde:

Ti, zot, mos e zë me mua Se u jam e kumanduar.	Tu, signore, non prendertela con me Perché io sono comandata.
---	--

Nulla è possibile fare, dunque, per scongiurare la morte e se, in circostanze di grave rischio, una persona riesce a salvarsi, ciò è da attribuirsi esclusivamente al fatto che la sua ora non era ancora giunta.

SEGNI PREMONITORI

Se non è possibile respingere la Morte, nel momento in cui si presenta, comandata dal destino, altrettanto impossibile è prevedere tale momento, anche se la tradizione conosce alcuni segni premonitori, che possono mettere sull'avviso.

Il più classico di questi è senza dubbio il canto della civetta, o quello del cuculo, che annunzierebbero una morte nella casa ove l'uccello si posasse per cantare. Il mancato avverarsi della previsione, ne fa, però, già nella coscienza popolare, un segno di bassa credibilità.

Più affidabile è ritenuto tuttora un avvertimento di natura onirica. Sognare una processione od un corteo si che dirige verso una certa abitazione o una certa gjitonia preannuncia che a breve scadenza in quella casa o in quella gjitonia vi sarà un decesso.

Ed ancora a livello onirico, è considerato presagio di morte, per sé o per altri, sognare di venir accolto o che qualcun altro venga accolto in un gruppo di familiari o amici deceduti, soprattutto se questi si dimostrano molto felici di ricevere il nuovo arrivato. Oltre che augurarsi che il presagio non si avveri, anche in questi casi nulla si può attivamente fare per sottrarre se stessi od altri al proprio destino.